598
Carcano - 1807
i
filosofi immagina
ri
Paesiello

I FILOSOFI IMMAGINARII

MELO-DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO CARCANO

La Primavera dell' Anno 1807.

MILANO.

Dalla Tipografia del Giornale Italico di DOVA,

Nella Contrada S. Rafaello, Num. 998.

PERSONAGGI.

PETRONIO, filosofo immaginario
Signor Gio. Batt. Brocchi.

CLARICE, } di lui Figlie.
Signora Adele D'Almani

CASSANDRA } di lui Figlie.
Signora Gaetana Montignani.

GIULIANO, amante di Clarice
Signor Giacomo Calcina.

LEANDRO, Filosofo sotto alla Dire[z]
Petronio, dedito alla Poesia.
Signor Angelo Peveraro.

FOCIONE, altro filosofo sotto alla direzione di
Petronio
Signor Pietro Franchini.

La Scena è in casa di Petronio.

La Musica è del Signor Maestro
Giovanni Paesiello.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera ad uso di Libreria. Sfere, Telescopii ed altri oggetti di studio.

Petronio, Leandro, Focione, applicati alla lettura: Clarice, Cassandra.

Cla. Un Signor di buon aspetto,
Ben vestito, giovanetto
Vi domanda permissione
Di poter con voi parlar.

Foc. } State zitta.
Cass. }

Cla. Parlo piano:
Coi libracci sempre in mano
Voglion questi delirar.

Petr. Che pensieri!

Cass. Che scoperte!

Petr. Che argomenti!

Lean. Che espressione!

Cla. Dite almeno in conclusione
Devo quivi farlo entrar?

Foc. } State zitta.
Cass. }

Cla. Questa è bella!
Chietamente a dirli io torno,
Che ritorni un'altro giorno
E così la finirò.

Petr. Ehi Clarice! Cosa brami?

Cla. Un Signor vi vuol parlare
Deve entrare, deve andare;
Rispondete sì o nò!

Petr. Sì che venga: Nò: che aspetti

Cass. Venga pur chi vuol venire,
Io già penso di partire
E lasciarvi in libertà.

Petr. *Cass.* *Lean.* *Foc.* Ecco quà che sul più bello
Viene questo, torna quello,
E lo studio se ne và.

Cla. Perderanno già il cervello
Questo il fine poi sarà.

Lean. Andiamo altrove a compiere
I disturbati studii:
Farò coi Carmi Armonici,
Farò il mondo risorgere!
Dal lezzo in cui ritrovasi.

Petr. Gran talento tu sei; certo è un peccato,
Che alla sola Poesia tu ti sia dato.

Cass. Se alla Filosofia dedita io sono
Non per questo
Dall' ammirar la poesia m'arresto.
La prima mi solleva;
La seconda m'alletta
E soltanto la prima io preferisco
In quanto, che allo spirito
Conviensi il primo luogo
Ognor su i nostri sensi

Petr. Gran talento, gran merto, gran figliuola
Quando ella parla il cor mi si consola.
Ed il nostro Focione
A cosa sta pensando?

Foc. Sto il Mondo della Luna contemplando.
Credo già per sicuro
D' aver per arrivarvi
Ritrovata la via
Ed or ne stendo la Topografia.

Petr. Or parliamo fra noi Cassandra mia
La tua Filosofia

Ti farebbe inclinar a viver sola,
O a voler dar al Mondo accompagnata
Qualche Filosofia di nuova data.

Cass. Oh cosa dite mai?

Petr. Tel dico o figlia
Perchè potrebbe a caso
Leandro oppur Focione
Soddisfare a codesta inclinazione.

Cass. Lascio alle grossolane
Alte donne volgari il dar pensiero
A così bassi affari.

SCENA II.

Petronio poi Giuliano.

Petr. Ora veggiam chi sia, che mi domanda
Mettiamci in primo loco in positura
Che dia riputazione
Venga chi ha da venire ch'egli è Padrone.
suona il Campanello

Giul. Signor riveritissimo,
Padron mio stimatissimo
Io sono il Signor Giulian Tiburla
Uomo assai ricchissimo:
Se mi prendo l'ardire,
Se vi recco disturbo,
Se importuno vi sono
Inclinato vi chiedo umil perdono.

Petr. Oh quanti inchini: basta.
Ed io tutto il superfluo: io son filosofo,
E alla buona vivendo,
Non dò altrui soggezion, nè me la prendo

Giul. Ho capito, e va bene
Vi dirò dunque, che un affar dei soliti,
Che al Mondo si concludono
Di voi mi fè venire alla presenza.

Petr. (Mi tratta ben costui con confidenza *stranuta*

Non saluta nemmeno) Da che io nacqui
Intesi, che al stranuto
Si corrisponde con civil saluto.

Giul. E' superfluo un tal'atto al parer mio,
Son come voi filosofo ancor'io.
Ora veniamo al punto:
Voi avete una figlia?

Petr. Ne ho due
La prima che ha talenti,
Ed assomiglia al Padre,
Un'altra poscia che la madre immita
Ed è scarsa d'ingegno anzi è sciapita.

Giul. Lasciam da parte quella
Che ha in sè talenti tanto rari, e belli,
E dell'altra sciapita si favelli.
Io l'ho veduta, piace agl'occhi miei,
L'amo sposarla infra tre dì vorrei.

Petr. (Sentite che franchezza!)
Qualunque ella si sia
Sapete ch'ella ha un padre
Filosofo par mio!

Giul. Vel dissi son filosofo ancor' io.

Petr. Ebbene discorriamola;
Vedeste alcun trattato
Del parlar degli uccelli?

Giul. Oibò: non bado a tali scioccherie.

Petr. Che! Come! Sciocchèrie? Sapete voi,
Che l'ussignuolo, allora
Che fa ciò cio ciò ciò, che il Cardellino
Col far gri gri gri gri
La Lodola liro
Parlano fra di loro, e che chi avesse
La cognizion di tal favella oscura
Ogni arcano sapria della Natura.

Giul. Ah ah codeste ciance
Da una parte lasciamo, e di Clarice

Un po' fra noi parliamo.
Petr. Ciance voi le chiamate?
E che direte poi dell' Elitropia,
Che l' Uom rende invisibile,
E che in vece di quella
Col destr' occhio del Lupo,
E con erbe e radici distillate
Giul. Dalle risa crepare inver mi fate.
Petr. Oh ignorante che siete,
Qualunque sia mia figlia or vi rispondo,
Che a voi non la darei cadesse il mondo.
A voi darla in matrimonio
Per coscienza io non potrei
Ignoranti voi, e lei
Bell' unione in verità.
Nascerian degli ignoranti,
Ma pazienza: andiamo avanti
Tornan questi a meritarsi,
E vedrete procrearsi
D' ignoranti bambinelli
Una grande quantità.
Cosa nasce? Che nel giro
Di tre Secoli in sostanza
Tutto il mondo già rimiro
Pieno solo d'ignoranza,
E la colpa saria mia
Per sì ria bestialità. *via*

SCENA III.

Giuliano solo.

Oh ignorante davvero! Oh Visionario!
Oh pezzo da catena!
Se quì restar dovesse
L' amabile Clarice,
Troppo troppo sarebbe ella infelice;
Ma adesso che ho scoperto il pazzo umo

Mi suggerisce Amore
Una strana e bizzarra fantasia
Per far sì che Clarice oggi sia mia. *via*

SCENA IV.

Clarice Cassandra.

Cass. Ed è vero Clarice
Quel che ho da nostra Madre or or sentito,
E' vero che inclinate ad un marito?
Clar. Si sorella.
Cass. Si dite?
E' questa cosa da poter sopportare
Senza un gran mal di cor senza tremare?
Clar. Che cosa ha il matrimonio di sì orribile
Che si debba tremar solo in parlarne
Cass. Oh via.
Clar. Come!
Cass. Via dico:
E non capite ancor ciò, che allo spirito
Offre di nauseoso
Solo il nome di Sposo
Non vedete di questo
La conseguenza, il seguito molesto?
Clar. Altro seguito poi
Io non ci so vedere
Che il partorir de' figlii
Cass. Ed a sì bassi oggetti
Potete dar pensier.
Clar. Nell' età mia
Cosa di meglio far mai si potria?
Cass. Immitare me stessa.
Darvi tutta allo studio
Per essere onorata
Del bel nome di donna letterata.
Clar. Cara Sorella mia, se il vostro spirito
Nato è per sollevarmi. Il mio ch'è fatto

Di pasta assai più grossa
Sembra che tanto in alto andar non possa.
Dunque che s' ha da far? Noi seguiremo
Ciascuna il nostro istinto
Voi sin sopra le stelle
Sollevando i pensieri
Godrete degl' altissimi piaceri
Ed io che a sì alti voli ho ferme l'ali
Gusterò dei piaceri bassi e triviali.

Ad un caro, e vago oggetto
Vo' serbarmi fida ognor.
Sento in cor, che cosa è Amor
E lo voglio dimostrar.
Talor provo un non so chè,
Ch' io so bene, che cos' è
Ma modestia mi raffrena
Coll' amabile conforto,
Che l' amara mia catena
Possa un giorno terminar;
Eppur dolce il far l' amore,
Non ha cor, chi non sa amar. *parte*

SCENA V.

Cassandra sola.

Non più per carità: non più mi sento
Arrossire per lei
Mi sento venir male,
E se vo' prender fiato,
Convien, che me ne vada a precipizio
A leggere Cartesio oppur Leibuizio. *via*

SCENA VI.

Giuliano poi Clarice.

Giul. Ho visto uscir di casa
Il Padre di Clarice, e tosto ho presa

L' occasion d' introdurmi . . . Eccola ... Cara
Speranza mia . . .

Clar. Giuliano
Voi quì? Quale trovaste il Padre mio?

Giul. Un matto Egli non vuole
Che mia voi siate perchè al par di lui
Fanatico non sono.

Clar. Ohimè che sento!
Ma se qui vi ritrova
Di me che sarà mai?

Giul. Due soli accenti
Bramo dirvi e vi lascio.

SCENA VII.

Petronio , e detti.

Petr. Cecchino, Bertoluccio *di dentro.*
Se vengon letterati
Porta libera a tutti.

Clar. Oh Dio mio Padre.

Giul. Mi ritiro . . .

Clar. E' vano:
Vien dall' istessa porta. Oh che imbarazzo

Giul. Ebben che far degg' io?

Clar. Deh sotto a questa tavola
Per pietà vi celate.
Presto, presto.

Giul. Farò quel che bramate. *si nasconde*

Petr. Clarice eccoti appunto. Orsù più a lungo
L' avversione allo studio
Non posso in te soffrir. Io stesso voglio
Coltivarti, istruirti.

Clar. Ma sapete
Che talento non ho.

Petr. Come! tu sei
Mia produzione, e puoi

Talento non aver? No: sol ti manca
La volontà, ma devi
Cangiar pensiero. In questo punto istesso
Voglio darti lezione. Animo: a questa
Tavola siedi, o per dir meglio siedi
Ad una lauta mensa di sublimi
Scientifiche vivande.

Clar. E poi?

Petr. Su via;
Finiscila, ubbidisci.

Clar. (A modo suo
Or mi bisogna far.) Eccomi assisa.

Petr. Pianta incolta tu sei, ma questa pianta
A me troppo appartiene, e vo' che alfine
Di me sia degna. S'incominci ormai
A renderla feconda;
Porgimi orecchio, ed attenzion profonda.
Cose grandi imparerai
Dal dottissimo Papà.

Clar. Vorrei cosa bella assai
Questa sol piacer mi dà.

Petr. Scrivi bene.

Clar. Ho già capito

Petr. S c i *dettando*

Clar. Sci . . . *scrivendo*

Giul. Scimunito *di sotto alla tavola.*

Petr. Cosa c'è? *sorpreso*

Clar. Non ho parlato.

Petr. Mi sarò forse ingannato
Seguitiamo quì a studiar.
Scrivi.

Clar. Dite.

Petr. Scienza.

Clar. Scienza.

Petr. Sto Sto . . .

Giul. Stolidaccio *come sopra*

Petr. Stolidaccio ad un par mio?

Clar. Non so niente, non son' io.

Petr. Mi sarò forse ingannato
Seguitiamo quì a studiar.
Vanne avanti

Clar. Vìa dettate.

Petr. Storia. *dettando*

Clar. Storia: seguitate *scrivendo*

Petr. A s ì asì . . .

Giul. Asinaccio. *come sopra*

Petr. Così perdi a me il rispetto *sdegnato*

Clar. Non so niente. Nulla ho detto:

Petr, Mi sarò forse ingannato
Seguitiamo ora a studiar.
Scrivi asilo.

Clar. Asilo. *scrivendo*

Petr. Sempre
Denno aver dell'uomo in cor.
Cos' hai scritto veder voglio.

Clar. Ecco quà prendete il foglio,
Io di meglio non so far.

Petr. Scienza, storia. asilo sempre
Denno aver dell' uomo in cor.

Giul. Scimunito, stolidaccio . . .

Petr. Cosa ascolto? qual rumore!

Clar. Tremo tutta.

Petr. Non m' inganno
Di quà il suono viene fuor.
alzando il tappetto del tavolino.
Ah bricconi! tanto osate?
vedendo Giuliano

Giul. I filosofi imitate
Son pazienti, e buoni ognor.

Petr. Ah bricconi! A me asinaccio!

Clar. } Ha scherzato, egli è pentito
Deh calmate quel furor
Giul. } Ho scherzato, son pentito
Deh calmate quel furor

Petr. Via di quà.
Giul. Ma udite almeno...
Petr. Non ascolto.
Giul. } Ah che nel seno
Clar. } Sento l'alma a palpitar.

a 3. } Che momento maledetto
Di tormento è questo mai
Oh l'affanno, ed il dispetto
Più non posso tollerar.

Giuliano parte.

SCENA VIII.

Petronio e Clarice

Petr. Temeraria! in tal guisa
S'insulta il Padre tuo? Tu sei d'accordo
Con un ignorantaccio
A cui ti ricusai?
Clar. Ah! men crudele
Siate o mio Genitor.
Petr. No: troppo grave
Fù l'affronto. Placarmi sol potrai
Se discacci colui,
Se t'applichi allo studio,
E se sposi un uom dotto:
O figlia far così sol ti conviene:
Mi son spiegato assai, pensaci bene. *via*

SCENA X.

Clarice, poi Giuliano.

Clar. Mio Giuliano ti perdo... Ah! che la speme
Già m'abbandona...

Giul. Mia Clarice ... *uscendo con circospezione*
Clar. Oh Dio!
V' esponete così?
Giul. Vò dirvi solo,
Che il nostro affetto, nò, non sarà vano
Mia Sposa voi sarete.
Clar. Ma il Padre?
Giul. Non temete:
Basta, che voi mia Cara
Mi diate permissione,
Di potere eseguire un' invenzione
Clar. Io tutto vi concedo,
Se il vostro onore, e il mio
Danno non sente in questo.
Giul. Ho inteso: addio, *in atto di partire.*
Clar. Giuliano, dove andate?
Giul. Ad eseguire il mio pensier.
Clar. Fermate.
Mi lasciate così?
Giul. La cosa preme,
Fra poco noi staremo ognor insieme.
La pace del mio core
Cara da te dipende.
Quest' alma ognor s' accende
Per te di dolce amor.
Costante nel mio petto
Voglio serbar quel foco,
Quel lusinghiero affetto
Che mi consola il cor. *via*

SCENA X.

Clarice, Focione, Leandro.

Clar. Ei però non mi disse
La sua intenzion qual sia.
Foc. Salute a voi Clarice:

Per voi possa esser tale
L' influsso della Luna,
Che abbiate ad aver sempre ogni fortuna.
Clar. Possa la Luna pur sopra di voi
Esercitar tutti gl' influssi suoi.
Lean. Questa Donzella amabile
Non cerca già un filosofo,
Ch' urto le dia allo spirito,
Ma chi con rime tenere
Possale render fluido
L' umore ipocondriaco.
Clar. Tanta Filosofia, e versi e rime
Sono per me una cosa affatto ingrata.
Voi non fate per me (*a Lean.*) Sono impegnata
a Focione e parte

SCENA XI.

Leandro e Focione.

Foc. Ecco qua, per cagione
D' un Poeta fanatico,
Che vuole entrar dove non è chiamato
Da Clarice ancor io fui beffeggiato. *via*
Lean. Filosofo del Diavolo,
Contro ti vado a scrivere
Una mordace Satira
Per cui incitato il Popolo
Dicati ingiurie, e frottole
E si gettino a te torsi e pallottole *via*

SCENA XII.

Petronio poi Cassandra.

Petr. Grand' ignoranza al mondo!
Per poter invisibile
Andar fra le persone
Ero già al fine dell' Operazione:
Sol mi mancava il destr' occhio del Lupo

Ho scritto ad un' amico per averlo;
Ma quantunque assai chiaro io l'abbi scritto
Il sinistro mandommi, e non il dritto.

Cass. E' giunto un Giovinotto, che si dice . .
Che so io . . . D' un Filosofo studente .
In somma vuol parlarvi :
Rosa la Cameriera
Femmi tale ambasciata.

Petr. Si si qualche discepolo.
E domanda di me?

Cass. Con gran premura.

Petr. Oh questo venga pur, venga a drittura.

Cass. Si Signore.

Petr. Un Discepolo!
E si della mia fama
Avrà inteso il rumore
Ed esser vorrà anch' esso un mio uditore.

SCENA XII.

Giuliano travestito da Filosofo greco, e detto.

Giul. Salve tu Domine:
Argatifontidas
Tibi salutem
Mittit per me
(Gia poco intende,
Per quel ch' io credo)
Pro illo accedo
Nunc ego ad te.
Argatifontidas
Tibi salutem
Mittit per me

Petr. (Parla sempre latino.) Ben venuto
Tu discipulus: si: io ti saluto.

Giul. Tu loqueris latine?

Petr. Io si Signore.
Latine . . ma loquetis tu Italianum
Che intendo assai plus che Oltremontanum.
Giul. (Che Asino)
Petr. Sedebitis,
Et dicite pur sù quantum volebitis.
Giul. (Vo seguitare un poco)
Noscis tu Argatifontidas?
Petr. Sit cum supportatiore; ma istum talem
Non sappio si sit homo aut Animalem.
(Eh! mi porto assai bene)
Giul. Filosofus est iste
Illustris per illustris illustrissimus.
Petr. Profunditatis largam reverentiam
Facio ad suam illustrissimam sapientiam.
Ma nos parlamus sicut altras gentes,
Perchè latinum ligaverunt dentes.
Giul. Italiano si parli;
Egli in Grecia studiò Filosofia,
L'Astronomia in Egitto,
La Magia fra Caldei,
E la Cabala ancor fra i Nabatei.
Seco porta Crociuoli, Vasi' Pentole
Lambicchi, Storte, Piante, Minerali,
Erbe, Pesci, Volattili, Quadrupedi,
Rettili, Insetti, e Salnitri e Grassi;
In somma egli è Signore,
Un Filosofo insigne. un gran dottore.
Petr. Lo credo ben, lo credo.
Giul. Vi conosce per fama. Egli vi appella
Lanterna dè Filosofi.
Salsa dè Letterati
Pasticcio dè Scientifici,
Intingolo de' Dotti
In somma egli è Signore,

Un Filosofo insigne, un gran Dottore.

Petr Mi conosce per fama,
E con tanti bei nomi egli mi chiama?

Giul. Ha di voi tanta stima,
Che per di quà passando
Or che ritorno nei paesi suoi
Brama di star due giorni insiem con voi

Petr. Venga pur ch' è ben venuto
Il Filosofo eccellente
E con esso il suo Studente
Onorato resterà.

Giul. Onorate il mio Maestro,
Che d' onore egli è ben degno;
Ma il Studente ha un altro impegno,
E di quà partir dovrà.

Petr. Ma vi prego : . . .

Giul. Non c' è caso;
Son di voi ben persuaso,
Ma partenza deggio far.

a due Per rispetto, per amore,
Concedete mio Signore,
Ch' io vi possa pria baciar.

Petr. Se d' attender voi siete contento,
Vado e torno in un solo momento;
Vo' mostrarvi una figlia ch' io tengo,
Che in sapere l' uguale non ha.

Giul. Si Signor la vedrò con piacere,
(La Clarice mi par di vedere)
Questa figlia se al Padre assomiglia

a2 Esser deve una gran rarità.

Petr. Questa figlia che al Padre assomiglia
E' per certo una gran rarità.

SCENA XIII.

Clarice e Giuliano.

Clar. Sospirando notte e dì,
Poverina io me ne vò:
Tutto il mal l'ho dentro quì,
E rimedio alcun non ho.

Giul. Ancor io faccio così,
E più calma aver non so.

Clar. Non è questa Signor la creanza,
D'innoltrarsi così in una stanza,
Gl'altrui fatti per stare a sentir!

Giul. Non fuggite cotanto alla presta,
Osservate, che faccia sia questa,
Quell'io son, che voi fate languir.
scoprendosi

Cla. Voi Giuliano.
Giul. Si cara carina
Cla. Come . . . .
Giul. Zitto:
Cla. Ma come . . .
Giul. Tacete
Tutto fra poco saprete

a2 Gente viene, convien separarsi,
Per non farsi = ben tosto scoprir

SCENA ULTIMA.

Petronio, Cassandra, Leandro, Focione e detti.

Petr. *Cass.* *Lean.* *Foc.* *a4* Si riverisce con gran piacere;
Chi la notizia fè a noi sapere;
D'Argantifontida, che a noi verrà.

Giul. Chi sono questi?
Petr. Son letterati:

Quello di Luna ne sà moltissima ;
Nella Poetica questi è bravissimo ;
Ma poi vi prego date un occhiata,
De' Letterati, la Letterata,
Che al vostro fianco già se ne sta.
addittando Cassandra

Giul. Ben mi congratulo: lasciate alcuno,
Che per trasporto la stringa al seno
abbracciando Clarice

Petr. Nò nò voltatevi: *frapponendosi*

Cass. Badate a me.

Giul. In voi contemplo, e ammiro ;
La Scienza, e la dottrina ;
Ma poi di qua m' aggiro,
Per dare un' occhiatina,
Ad un oggetto semplice,
Che bello assai mi par.

Cass. L' oggetto è assai triviale,
Per un ch' è letterato:
Colei non ha studiato,
E mai non può allettar.

Clar. Badate alla Dottora,
Che ha ingegno soprafino,
Che sa parlar latino,
Che sa citar gli Autor.
Ma per piacer Sorella,
Bisogna esser più bella
E i libri nò non servono
Per ispirare Amor.

Cass. Questa quì è un' impertinenza ;
Che da voi non vo' soffrir!

Cla. E' la vostra un insolenza
Siete voi piena d' ardir.

Cass. Baldanzosa !

Cla. Invidiosa!

Non mi state a provocar.

Petr. Via tacete non è niente.

Cla. Se mi s'altera la mente . . .

Pass. Se mi scordo la morale . . .

Petr. *Giul.* *Lean.* — Via finite di gridar.

Poc. *Clar.* *Pass.* — Non la posso sopportar.

Tutti

Ecco per niente affatto,
Che s'altera il cervello,
E nascer può un bordello
Da farci beffeggiar.
Silenzio qua si faccia,
S' adopri la prudenza
Bisogna aver pazienza
Per non precipitar.

Fine dell' Atto I.

ATTO II.

SCENA I.

Camera come nell' Atto primo
Petronio solo

Poichè viene il famoso Argatifontida
Non voglio, che due giorni in Casa mia
Ma voglio che due mesi egli ci stia.
Prima di tutto dunque è necessario
Sbrigarsi di Clarice

Perchè nella mia Casa
Non vo' che Argatifontida ritrovi
Se non scienza e dottrina, e in questo mod
Provandone diletto
S'invoglierà restar entro il mio tetto.
Veggo i miei cari amici.
Che sen vengono a me, se l'uno o l'al
Pigliar se la volesse, io ben vivrei
Pien di felicitade i giorni miei.

SCENA II.

Focione, e Leandro: detto.

Foc. Amico un accidente
Da me col Telescopio ora osservato
Qui mi conduce.

Petr. Amico io ti son grato.
Ma lasciamo per poco
I discorsi scientifici:
Io vorrei dar marito
A Clarice; non ha talenti è vero
Ma in quanto al matrimonio
Buonissima è la figlia
Per procrear gli Eredi alla famiglia.

Foc. La dote?

Petr. E' generosa

Foc. Quando siate contenta a me sia sposa:

Lean. Piano: la figlia zotico
Non è per un filosofo,
Ci vuol chi la letifichi
Col brio de' versi, e col sonoro calamo.
Meglio è perciò che meco ascenda al talan

Petr. Se rompere in due parti
Potessi la figliuola in verità
A entrambi vorrei darne una metà;
Ma io per non far torto a quello, o a ques

Vado Clarice a interrogar ben presto,
E quel di voi, cui più la Figlia inclina,
Essa sposar dovrà doman mattina.

via

SCENA III.

Clarice poi Petronio

lar. Spirar se potessi
Vicina al mio bene
Fien dolce le pene
Del fato crudel.
Io dirgli vorrei
Nell' ultimo istante,
Che vissi costante,
Che moro fedel,
Poco può ritardar Giuliano ancora,
Ei per quanto mi disse,
In qualunque maniera,
Sua moglie esser dovrò per questa sera.

etr. Di te appunto cercava: Ascolta un poco,
Già che teco il parlare
Di scienza e di dottrina, va col paro,
Col voler pestar l'acqua in un mortaro,
Così vorrei sapere
Con parlare sincero
Qual' idea formi almeno il tuo pensiero.

lar. Si Signor vel confesso, io non son nata
Per figurar da Donna letterata,
E quai sian le mie idee non vi nascondo
Inclino anch' io a figurar nel mondo.

etr. Benissimo: E cotesta inclinazione
S' accorda appunto con la mia intenzione,
E percio intendo
Che presto tu ti debba
Sposar, e che sia il vero,

Focione oppur Leandro
Da sciegliere io t' addito.
Clar. Ditemi, per Compare, o per Marito?
Petr. Dico per tuo Consorte.
Clar. O l' uno, o l' altro?
Petr. Si o l'uno, o l' altro.
Clar. Ahm!
Petr. Cosa s'intende?
Spiegati!
Clar. Signor Padre
Se vi piace così di contentarmi . . .
Io non ho volontà di maritarmi.
Petr. Signora figlia, ed io . . . così . . . scusate
Ho volontà che voi vi maritate.
Clar. Vi domando perdono, Signor Padre,
Petr. Io chiedo scusa alla Signora Figlia.
Clar. Io son serva umilissima
Al Sior Leandro, ed al Signor Focione,
Ma con sua permissione
Ho fisso nel cervello
Di non voler sposar questo nè quello.
Petr. Ed io son Servitore
Alla Signora Figlia,
Ma con sua permissione
Dovrà sposar Leandro oppur Foccione.
Clar. Questo poi Signor Padre non sarà
Petr. Questo Signora Figlia si farà.
Clar. Non lo voglio, non lo prendo,
Nò Signore, Signor nò.
Petr. Che lo sposi io ben pretendo,
Si Signora, io così vo'.
Clar. La vedremo.
Petr. Certamente
Di tuo Padre uom sapiente
Devi far la volontà.

Clar. Saria bella in verità.
Petr. Bella, o brutta la vedremo.
Clar. Nol faremo, nol faremo.
a due La vedrem s' ella è così. *Clar via.*

SCENA IV

Petronio e Cassandra

Petr. Si è giammai trovata
Donna più di costei insatatanassata.
Cass. Signor Padre correta.
Oh quanta gente: oh quanta confusione :
Petr. Che cor hai! cosa è stato?
Cass. Il Filosofo atteso ora è arrivato.
Petr. E giunto Argatifontida.
Ah. figlia questo è il tempo
Di farti un grande onore con quest' Arca
Di virtude Spiega la tua dottrina
Fa veder quanto sà,
E fà che in tal momento,
Ci resti ammirator del tuo talento.
Presto presto a riceverlo:
Olà sedie rinfreschi
Ma sin qui dalle scale
Ch' io vada ad incontrarlo ora conviene :
Ma non sono più a tempo, ecco che viene

SCENA V.

Petronio e Ginliano

Giul. Con anni cento a dosso
Vi abbraccio come posso
Per segno d' amistà.
Petr. Che siate il ben venuto
Vi abbraccio, e vi saluto
Mia cara Antichità,
Datemi quà la mano
Mettetevi a seder,

Ginl. Ahi ahi ahi fate piano
Che sentomi a doler.
Petr. E pieno di malanni.
Giul. Ah compatite gl' anni
E il lungo mio studiar.
Petr. Io temo, che si dia,
Che questi in casa mia
Venuto sia a crepar
Petr. Un poco di catarro *tossendo*
Talor mì da tormento.
Petr. Lo sento, si lo sento
Ah che la Polmonia
a due Lo viene ad attacar.
Giul. Ah che la Polmouia
Mì viene ad attaccar.
Petr. Oh! sia lodato il Cielo,
Che vi siete aquietato: A quel che intesi
Voi avete viaggiato
Per diverse ragioni
Per potervi arrichir di cognizioni.
Giul. Certamente: Nausicrate!
Vedete voi: di quà e di là ho viaggiato
Poi di quà son passato
E verso il mezzo giorno
Facendo poi ritorno
E a dritta ver Levante . .
E a sinistra il Ponente . . .
Capite voi, o non capite niente?
Petr. E chi non capiria;
(O come è franco nella Geografia)
Pur dopo tanti viaggi e tanti studi,
Con un secolo d' anni: a ben guardarvi;
In verità, che sotto al pel canuto
Sembrate un giovinetto un pò barbuto.
Giul. Si sì vi dirò vicina è l' ora,
Che già nelli cent' anni

Mi deggio rinnovar.
Petr. Come che dite?
Dovete rinnovarvi ?
Giul. Io vidi nell' Arabia la fenice
E udendola cantar, dal suo linguaggio
Come ella faccia a rinnovarsi intesi
Onde questa mattina
Bevei digià la prima Medicina
Petr. Che sento, oh che gran cosa!
Voi capite il parlare degli uccelli ?
Giul. A voi non sò negarlo
Ma stetti sessant'anni ad impararlo.
Telemone. Ecco quà
Per capir degli uccelli il parlar vario
E' questo un accurato dizionario.
Petr. Oh benedetto! Oh Giove ti ringrazio:
Di bacciar l'uno e l'altro io non mi sàzio,
Oh quanto d'impararlo anch'io desio
Giul. Tutto v'insegnerò quel che so io:

SCENA VI.

Clarice inosservata, e detti

Clar. Quello esser de' Giuliano,
E mi voglio accostar per osservarlo
Petr. Che carattere è questo indiavolato.
Clar. Siete voi?
Giul. Si son'io idolo amato.
Petr. Oh! io quà non intendo una parola
Clar. Come faremo ?
Giul. Io vi darò la scuola.
Petr. Ben vi sarò obbligato. Per esempio
Quà, che cosa vuol dir?
Giul. Ci ri ci ci.
Parlare della Passera.
Petr. Cioè?
Giul. Ma il padre deve acconsentire ;

Petr. Oh buona, e quà?

Giul. Cich, cich

Petr. Cioè

Giul. Credete a me meglio è fuggire.

Petr. Bella! Ci ci ri ci dunque vuol dire
Ma il Padre deve acconsentire.
Cich cich, credete a me meglio è fuggire.
Chi l'avrebbe pensato!
Ma cosa fai tu là? *a Clar.*

Clar. Ci son venuta per curiosità.

Petr. Va via di quà ignorante.

Clar. Di tai cose ancor'io son dilettante.

Giul. E chi è questa Ragazza?

Petr. Essa è mia figlia,
Ma nemica allo studio, e alla dottrina,
Al rozzo, e al matrimonio solo inclina.

Giul. Oh pur lasciate. Io scopro
Da que' Segni, che ha ingegno soprafino.

Petr. Fate voi l'indovino?

Giul. Si figlia mia: Se voi quì mi lasciate
Mezz'ora sol con lei *a Petronio*
Amica dello studio, io la farei.

Petr. Ve la lascio anche un mese. Il Ciel volesse
Resta con lui ascolta, e impara,
E fa quel che ti dice.
Vado frattanto a far che sia allestito
Il vostro appartamento.
(Oh quanto del suo arrivo, io son contento).
Bada bene Signorina
Di non far la schizzinosa
L'ubbidisci in ogni cosa
Tel comanda il Genitor.
Favorite quella mano *a Giul.*
Bacia presto con rispetto *a Clarice.*
Osservate quel vecchietto
Come è pieno di buon cor.

Non le date confidenza *a Giul.*
Tu rispetta la sua scienza *a Clar.*
Ve la lascio: vado via:
Ah! non può la gioja mia
Certamente esser maggior. *via.*

SCENA VII.

Giuliano, e Clarice.

Giul. Andate pur voi altri *al suo seguito.*
Il tutto ad apprestar come v'ho detto
E quando il tutto è pronto io quì v'aspetto.
Il tutto fino ad or va a meraviglia.
Idolo mio adorato.
Il Calesse ho ordinato
Che al sorger dell'Aurora
Si ritrovi alla porta del giardino,
Ed il tempo fissato è già vicino.
Prima ognuno di loro,
Del nostro matrimonio
Sottoscriver farò per testimonio.
Ma voi pena mi fate.
Perchè mesta così? Cosa pensate?
Clar. Ah caro mio Giuliano, e come vuoi,
Ch'io possa esser tranquilla
Temo in ogni momento,
Che il padre mio vi scopra.
E allor sarà finito il bel dell'opra.
Giul. Non dubitar Carina
Fidati pur di me: lascia una volta
Questi tuoi dubbi, e i vani tuoi timor.
Spera: fra pochi istanti,
Saran lieti e contenti i nostri cori.
Clar. Io mi fido di voi:
Ma non sarebbe meglio
Trovar qualch'altro inganno,

Che fuggir?

Giul. Penserò a miglior partito:
Vivetene sicura,
E lasciatene a me tutta la cura.

SCENA VIII.

Petronio, e Detti.

Petr. La mia curiosità mi fa tornare
Per osservar quel che le sta a insegnare.

Clar. Dunque non m' ingannate?

Giul. Su queste mano ch' io bacio a voi lo giu

Clar. Su questa mano anchio ve l' assicuro.

Petr. Come! cosa vuol dire?

Giul. Sì: figlia, sì potrò ringiovinire *fingen non avvedersi di Petroni*
Allorchè questa mano
Il pel canuto tolgami dal mento,
Ma serbate il secreto, e il giuramento.

Clar. Quello, che v' ho promesso
Sarà da me eseguito.

Giul. Avrete voi sentito
Che la Fenice per rinovellarsi
Sen vada ad abbrucciarsi? non é vero:
Sol dopo alcune droghe tranguggiate
Si fa levar le penn sue invecchiate.
In somma se mi avrete
Grata riconoscenza,
Figlia, v' insegnerô la mia gran scienza.

Petr. Più non so trattenermi. Ah permettete
Ch' io v' abbracci, e vi baci,
Per quello che ho sentito,
Quando sarete voi ringiovinito?

Giul. Alle due della notte
E alla vostra presenza:
Poscia a voi stesso il modo insegnar vogli
D' andarvene invisibile.

Vedrete, sentirete,
E qual uomo io mi sia doman saprete.
Per scienza e per dottrina
Non cedo a chi che sia:
Possiedo la Magia
So ben vaticinar.
Pertanto a voi predico,
Che un che vi fa l'amico
Vi deve corbellar.
Lei sposerà fra poco,
Chi voi non vi sognate;
Ma non vi dubitate,
Che un Re de' Galant' uomini,
Costui si può chiamar.
Oh questo non *è* niente:
Io son così eccellente,
Che Socrate, Anassagora,
Diogene, Pitagora,
Demostene, Platone,
Lucrezio, Cicerone,
Potrian da me imparar.

SCENA IX.

Petronio e Clarice.

etr. Oh! mi pare di sì. Tu bada a lui,
Che dotta ancora più di tua Sorella
Fra poco diverrai,
E allor molto più cara a me sarai.
'lar. Sotto d'un tal Maestro
Studierò volontieri; anzi in tal modo
Mi piace il suo insegnare,
Che seco tutto il giorno vorrei stare.
'etr. Và và pure da lui. Questa è la volta;
Che divien la mia Casa
Un' arca di dottrina,

Ed io mi chiamerò per Eccellenza
Salsa, Pasticcio, e Intingolo di Scienza.

SCENA X.

Giardino Bottanico. Notte con Luna.
Cassandra, Leandro, Focione.

Cass. L'ora cheta, e opportuna;
Il bel raggio della Luna
Quì invita a passeggiar.

Lean. Fra il silenzio: all'aer nero,
Foc. Più raccolto sta il pensiero
Cass. Si può meglio meditar.

Cass. Provo in sen certo desio,
Che spiegare non poss'io,
E ci vuo' filosofar.

SCENA XI.

Petronio, e detti.

Petr. Vi cerco in ogni lato,
Alfine quà vi ritrovo.
Hai detto, ch'è arrivato *a Ca[...]*
Quel gran portento nuovo,
Io dico Argatifontida
Potete ben capir.

Cass. Sicuro che l'ho detto:
A ritrovarlo andiamo.

Petr. Se l'attendete un poco,
Ei quì dovrà venir.
E' vecchio di cent'anni,
E' pieno di malanni
Ma udite, e stupirete,
Ei deve ringiovinir.

Tutti E' questo un gran portento!
Che uomo! che talento!
E' cosa da stupir.

SCENA ULTIMA.

Giuliano, con finti Discepoli, Clarice, e detti.

Giul. Per prima prova
Della mia Scienza;
Voglio di tutti
Quì alla presenza
L' antiche spoglie
Tosto mutar.
Tutto apprestate
Voi miei Studenti
Voi m' ajutate;
Voi state attenti,
E con il cantico,
Ch' io quì presentovi
Vogliate l' Erebo
Tutti invocar.
presentando loro una Carta

Clar. } Che meraviglia
Cass. } Sarà mai questa!
Petr. Che Scienza incognita
V' è in quella testa.

Tutti) Tutti restiamo
eccetueto) Quì ad osservar.

Giul. Dunque principio,
Noi diamo all' opra,
Ma pria di tutto
Or quì bisogna,
Che ognun di voi,
Quì sottoscriva,
Come è costume
Il proprio nome.
E infin dell' Opra
Io son sicuro,
Che tutto in bene

Riuscirà.

Petr. Bene benissimo
Eccomi quà. *sottoscrive*

Clar. Io tutta tremo
Cosa sarà! *piano a Giul*

Giul. Non dubitate:
Lasciate far. *a Clarice*
Vi prego in tal momento,
Per il felice evento
Volere con il Cantico,
Quest' atto accompagnar. *agli altri*

nel tempo che si canta la preghiera Giuliano in disparte finge di prepararsi all' operazione

Tutti Sia propizio ser Pluton,
Col flin flin, e col flon flon
E rinnovi in lui l' età
Per virtù del tepate.

Clar. Seguitate seguitate.

Giul. Tutto quanto à fatto già
Presentandosi sotto alle primiere spoglie

Che prodigio, che caso è mai questo
Stupefatt$^{o}_{a}$ davvero quì resto
Oh che giovine bellò e garbato
Quasi agli occhi dar fede non sò.

Petr. Deh lasciate, che almeno vi tocchi,

Giul. Sì, sentite, toccate, toccate.

Petr. Me meschino! che cosa mai vedo?

Cass. Io capire non so, cosa è stato.
riconoscendo Giuliano.

Petr. Ah cara figlia *a Cassandra.*
Son disperato,
Sono tradito,
Sono ingannato,

Codesto è un perfido,
E' un impostor.

Clar. Io tremo tutta
Dalla paura:
Non so che dire,
Non so che fare:
Che gran sconquasso
Succederà.

Giul. (Ah! che la cosa
E' troppo dura
Potere uscire
Da quest' imbroglio.)

Petr. Lascia ch' io veda
Codesto foglio,
Ciò che v'è scritto
Voglio osservar.

Clar. Oh Dio! già sento *a Giul.*
Che in seno l'anima,
No: più resistere
Quasi non sa.

Giul. Ah son contento,
Che la Scrittura
Da lui firmata,
E' quì sicura,
Perciò non temo
Quel che farà.

Petr. » Io Ser Petronio Sciatica *leggendo*
» Mi obbiigo e prometto
» Di maritar mia figlia,
» Cioè Clarice Sciatica
» Col Sior Giovan Tiburla
» Presente a testimonii
» Mi sottoscrivo quà.
Con Giovanni Tiburla?
E mi ha burlato già.

Oss. E quel ch'è scritto, è scritto,

Nè si può cancellar.

Petr. Ah! infedeli, crudeli, tiranni,
Menzogneri ripieni d'inganni,
Come un Padre ingannare così?

Lean.
Cass. Che disgrazia! Che caso! Che orrore!
Foc.

Clar. Più non parlo. Son tutta rossore!

Giul. Oh che nozze! Che pena! Che giorno!

Cass. Son rimasti con rabbia, e con scorno,
Così fanno gl'Amanti oggidì.

Clar.
Giul.
Caro Padre, voi dovete
Perdonare i nostri errori,
Se nel seno racchiudete
Un tantino di pietà.

Petr. Oh che arte! Che eloquenza!
Avvilito io son già. *commosso*

Cass. Ma ci vuole ormai pazienza
E lasciarli alfin sposar.

Petr. O per forza, o per amore,
Devo dire si Signore.
Via su dunque, ve concedo,
Figlii dotti sol vi chiedo,
E godete in sanità.

Tutti

Oh che funesta Scena;
Mista di gioja e pena;
Oh che fatal momento,
Di smania e di contento
Amor provar mi fa.

FINE